

domenica 23 dicembre 2001

Italia

rUnità 7

Demolizioni di case abusive in Sicilia



Andrea Carugati

ROMA Tentar non nuoce. Questo deve aver pensato il gruppo di deputati siciliani del Ccd-Cdu che ha proposto l'emendamento salva abusi sui terreni demaniali. La formulazione del famigerato art. 71, infatti, era talmente subdola che alla Camera l'opposizione non se ne era accorta. Ma al Senato, per fortuna, sì. Così ieri in Senato la maggioranza è stata costretta a una precipitosa e affannosa retromarcia. E ha presentato un ordine del giorno (approvato all'unanimità) che «impegna il governo a intervenire con un provvedimento legislativo d'urgenza» (probabilmente un decreto legge) per evitare che il provvedimento possa avere effetti da subito. Lo scempio quindi dovrebbe essere quasi riparato. «L'articolo può creare problemi» ha ammesso il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas. «Si tratta di un caso di "Camera con svista"». Ma non è così. La maxi sanatoria, che di fatto cancellava il demanio pubblico, era stata progettata e difesa dalla maggioranza. Con la speranza che si insinuasse sotto silenzio nella montagna di carte della Finanziaria. Progettata e difesa anche giovedì scorso, alla commissione ambiente del Senato. Il capogruppo Ds Fausto Giovanelli, la persona che ha scoperto il trucco, ha denunciato gli effetti drammatici dell'art. 71, come la possibilità di sanare costruzioni abusive sulle spiagge o sugli argini dei fiumi. Come ristoranti, alberghi e campeggi sorti a pochi metri dal mare. Ma la maggioranza lo ha ignorato, difendendo il suo articolo salva abusi. Compreso il presidente della commissione Emidio Novi (Forza Italia), che si è dichiarato entusiasta di fronte alla nuova sanatoria.

Anche Enrico La loggia, ministro per gli Affari regionali, sembra già

La destra fa marcia indietro sul condono

Abusi sul demanio, decreto d'urgenza per modificare l'art. 71. Ma la Loggia frena: vedremo con calma

pronto a frenare sull'odg approvato ieri dal Senato: «Il governo esaminerà la questione con tutta calma e con il necessario approfondimento e troverà la soluzione più idonea, ammesso e non concesso che sia veramente indispensabile trovare una soluzione».

Insorgono le opposizioni: «Le parole di La Loggia sono inquietanti e confermano che non si è trattato di una svista, ma di una dimostrazione di quale sia la politica del governo in tema ambientale» ha detto Giovanelli. «Chi ha proposto l'art. 71 era pienamente consapevole degli effetti. E

rientra nella stessa linea dei condoni della Giunta siciliana di Cuffaro, della Tremonti bis, che cancella le sanzioni penali per i reati ambientali, dello smantellamento dell'Agenzia di protezione dell'Ambiente. E del ridimensionamento della Valutazione di impatto ambientale decisa con la legge Lunardi sulle grandi opere. Questo governo ha simpatia per tutte le forme di condono ed evasione, come dimostra anche il caso della legge sul rientro dei capitali dall'estero. Oggi però li abbiamo sconfitti: è la prima volta che la loro politica di demolizione della garanzie ambientali viene

sconfitta in modo così clamoroso. Si tratta di una importante vittoria morale e politica dell'opposizione». Duro anche Stefano Boco dei Verdi: «Hanno tentato il solito colpo di mano sull'ambiente a favore degli interessi economici di pochi e a discapito del bene pubblico. Ma siamo riusciti a bloccarlo».

Ma cosa prevedeva, in dettaglio, l'articolo truffa sulla sanatoria? L'estensione a livello nazionale di una legge del 1992 che prevedeva il passaggio ai comuni e ai privati di tutte le costruzioni abusive edificate prima del dicembre 1990 su territo-

rio demaniale. La legge del 1992 si riferiva esclusivamente a 4 comuni nelle province di Como, Bergamo, Belluno e Rovigo, per risolvere dei problemi legati a calamità naturali. Ma con l'art. 71 veniva esteso a tutto il territorio nazionale. Resta da chiedersi come mai il governo abbia fatto marcia indietro. Per un improvviso sussulto di moralità? O, più probabilmente, per l'opposizione della stessa Lega Nord, che si è attivata subito per presentare in Senato un ordine del giorno per fare marcia indietro. E per spiegare al relatore di maggioranza sulla Finanziaria al Senato, Ivo Tarol-

li del Ccd-Cdu, la vera natura della legge del 1992. Adesso la palla passa al governo. Che, come spiega Nicola Mancino, dovrebbe emettere un decreto legge che faccia decadere il provvedimento dal primo gennaio 2002. Ma, stando alle parole di La Loggia, potrebbero esserci sorprese.

L'Ulivo, comunque, non è intenzionato a mollare: «L'opposizione - ha detto Nicola Mancino - incalzerà il governo. E se non lo facessimo noi, lo farebbero le Regioni, perché si aprirebbe un conflitto tra Stato e Regioni sull'attribuzione delle competenze in materia di governo del territorio».

le reazioni

— **Ha prevalso il buonsenso** Soddifazione da Legambiente per l'ordine del giorno votato dal Senato che «sostanzialmente cancella il condono edilizio per gli abusi demaniali». «Hanno prevalso - commenta il presidente, Ermete Realacci - il buonsenso e la difesa della legalità, e sono stati sconfitti i paladini dell'abusivismo edilizio».

— **Obnubilamento generale** «Alla Camera c'è stato un obnubilamento generale»: Willer Bordon, capogruppo della Margherita al Senato, si spiega così la vicenda della sanatoria per gli abusi edilizi sui terreni demaniali, inserita alla chetichella nella manovra durante il passaggio della finanziaria a Montecitorio. Tuttavia, precisa Bordon, «non voglio fare polemiche. Sarebbe potuto succedere anche al Senato. La sanatoria era molto ben mascherata nel testo. Durante le votazioni su un provvedimento così complesso come la finanziaria può succedere».

— **Un atto di virilità** «Un atto di virilità del Senato»: così Lamberto Dini, senatore della Margherita ed ex presidente del Consiglio, commenta l'intervento l'articolo 71 della finanziaria. Adesso, commenta Dini, serve «un'abrogazione d'urgenza dell'articolo 71, che arrivi già prima della fine dell'anno».

— **Scongiorato lo scempio** Fausto Giovanelli (Ds) rivendica la «vittoria morale e politica» su quello che Stefano Boco (Verdi) definisce «il solito colpo di mano sull'ambiente» riferendosi all'articolo 71 della manovra che prevede una sanatoria per gli abusi edilizi su terreni demaniali. «Oggi - afferma Giovanelli - abbiamo ottenuto una vittoria morale e politica. È la prima volta che viene messa a fuoco e inchiodata la sistematica demolizione delle norme di protezione dell'ambiente e del territorio che il centrodestra sta portando avanti. Questa scandalosa sanatoria verrà bloccata, mentre purtroppo non vengono bloccate le sanatorie penali dei reati ambientali introdotte con la Tremonti-bis, né lo smantellamento dell'Agenzia di Protezione dell'Ambiente che è in corso e il ridimensionamento della Valutazione di Impatto Ambientale deciso con la Lunardi. Questa deriva sciagurata - prosegue - è venuta in luce e si è arrestata di fronte a questa vergognosa proposta di svendita del demanio di fronte all'illegalità».

Classificate come progetti urgenti, saranno affidate in appalto a un gruppo minoritario di imprese che si spartirà il 40% dei fondi previsti per dieci anni

Grandi opere, una torta nelle mani di pochi

Bianca Di Giovanni

ROMA La legge Lunardi sulle grandi opere varata un paio di settimane fa sta cambiando i connotati nei passaggi istituzionali che ne precedono l'applicazione: sta diventando una vera macchina infernale. Con azzardate interpretazioni del testo, il governo sta tranquillamente aggirando anche quei pochi limiti regolamentari che la norma prevede. In questi giorni il Cipe ha stilato la lista di opere strategiche, da realizzare con procedimenti "accelerati" (tradotto significa senza controlli). Quando l'elenco è pronto e saranno in molti a restare delusi, prime tra tutte le Regioni che oggi pensano di essere state accontentate. Il fatto è che quella lista, che all'inizio doveva riguardare un numero selezionatissimo di lavori "speciali", a poco a poco sta includendo l'intero programma decennale previsto da Lunardi: circola voce che si sia già arrivati a 200 opere. Il risultato finale sarà deva-

stante: l'esecutivo avrà mano libera sulle opere da realizzare davvero nell'anno in corso, che nel frattempo vengono riclassificate come "urgenti" (sembra ve ne siano una ventina); un gruppuscolo minoritario di potenti "general contractor" avrà mano libera in tutte le edificazioni (non in una parte come dice la legge) del Paese, mentre gli altri costruttori dovranno ridursi a tirare la giacca dei grandi, così come i presidenti di Regione dovranno tirare quella dei ministri di turno che siederanno nel Cipe (comitato interministeriale per la program-

L'escamotage del governo: un elenco di 200 lavori urgenti decisi dal Cipe e gestiti dallo stesso governo

mazione economica). In che modo si verifica questa stretta di vite? Il meccanismo è ambiguo e affascinante. La legge prevede che ogni anno si decida una lista di opere, che per la loro strategicità seguono un percorso preferenziale, con un regime molto deregolamentato per la realizzazione. La scelta è affidata in prima battuta al governo, che dovrà inserire l'operazione nel Dpef (documento di programmazione economica), quindi nella legge Finanziaria, attraverso la quale le opere passano il vaglio del Parlamento, che poi comunica le decisioni finali al Cipe. Solo per quest'anno si è concesso al Cipe di andare avanti da solo (previa consultazione governo-Regioni) per via dei tempi ritardati rispetto alla legge Finanziaria. Approfittando di questo regime eccezionale, che ti fa il governo? Mette tutto dentro quest'anno, l'intero pacchetto di opere decennali previsto dalla legge. E' stato lo stesso ministro a spiegarlo in commissione Lavori Pubblici del Senato: quest'anno si inse-

risce nell'elenco il programma esaustivo dell'intero decennio. Così vanno a farsi benedire il Dpef, la Finanziaria ed il Parlamento. Cosa si realizzerà quest'anno? Un "sottogruppo" di opere urgenti deciso solo ed esclusivamente dal Cipe, a cui sarebbero già destinati ben 130mila miliardi, cioè il 40% dei fondi previsti per il programma decennale. Insomma, la "torta" è già prenotata, ed è stata distribuita solo dal governo. Visto che opere non esisteranno più, va a farsi benedire anche tutta l'architettura di controlli e verifiche previste dalla vecchia normativa, che per legge resta in vigore nei casi appunto non eccezionali. Così resta solo la deregulation targata Berlusconi e Lunardi, che azzerà la verifica sull'impatto ambientale, che scavalca la conferenza dei servizi, che affida la realizzazione ad un grande "contraente generale", il quale subappalterà senza gara a chi vorrà. Questo regime, fortemente accentratore, varrà per qualsiasi ope-

ra, non per quelle di carattere particolarmente strategico (l'esempio classico è il ponte di Messina) di cui il Paese ha bisogno urgente. Tra le 200 opere che il Cipe si appresta ad inserire, ad esempio, c'è anche la Asti Cuneo, o la Perugia-Ancona. Compaiono bretelle metropolitane e raddoppi autostradali. Insomma di tutto di più. C'è da dire che un buon incentivo ad allungare la lista l'hanno dato i presidenti di Regione, che negli incontri con il governo hanno insistito ciascuno per il proprio "cantiere". E a parole Lunardi li ha rassicurati: vedi, c'è anche un po' di Puglia nell'elenco; poi un quadratino di Piemonte, qualche chilometro di Umbria e delle Marche. Così se ne sono andati contenti, ciascuno convinto del fatto che la propria opera inserita nella lista quest'anno sarà effettuata in tempi record, senza

lacci e laccioli dei controlli. Ma si accorgeranno presto, i "governatori", della beffa che li attende. Ma anche i costruttori usciranno sconfitti da questa evoluzione (per usare un eufemismo) della legge. Concentrando il potere decisionale in un solo luogo (e in un solo momento), sostanzialmente si sta cancellando il mercato. Il sistema precedente, per quanto lento e farraginoso, comunque prevedeva gare e competizioni, con effetti positivi sulla qualità e sui prezzi. Oggi, restando in piedi soltanto la strada del "general contractor", a restare in concorrenza saranno i più grandi: il piccolo e medio dovrà pregare le Impregilo, la Todinidi turno per riuscire a lavorare. E altre opere, al di fuori di quelle "strategiche-urgenti" non se ne vedranno.

il retroscena

Lunardi liquida i vertici Anas 2 miliardi per le dimissioni

ROMA Ha usato davvero tutti i mezzi, il ministro Pietro Lunardi, per conquistare i vertici dell'Anas. Anche quelli economici. Il titolare delle Infrastrutture avrebbe «elargito compensi» all'ex amministratore delegato Giuseppe D'Angiolino e a quattro consiglieri per indurli a «dare spontaneamente» le dimissioni. È scritto a chiare lettere in un'interrogazione parlamentare presentata dal senatore Paolo Brutti al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Economia e dei Rapporti con il Parlamento. Le dimissioni dei vecchi consiglieri servivano al ministro per poter dichiarare il commissariamento dell'ente, rapidamente modificarne lo statu-

to e piazzare al vertice come commissario straordinario l'amico/collega Pozzi, dirigente di primo piano della Rav, la società che ha concesso alla Rocksoll della famiglia Lunardi appalti miliardari. Tanto per completare l'opera e accontentare altri amici, cioè Lega e An. lo spericolato Lunardi ha anche inaugurato una nuova stagione del commissariamento: non solo un commissario straordinario, ma anche tre vicecommissari, ciascuno in quota ad un partito di maggioranza (altroché lottizzazione). Ma questa è storia tristemente passata nell'indifferenza della maggioranza. La novità di oggi sono i compensi economici che hanno oliato

l'operazione. Anzi, per l'esattezza, la loro entità. Le somme, stando all'interrogazione, sarebbero di 2 miliardi e 800 milioni per l'amministratore D'Angiolino e 650 milioni ciascuno per i consiglieri Paolo Urbani, Alessandro Migliavacca, Clemente Carta e Ivan Cicconi. Il totale fa la cifra tonda di cinque miliardi di lire, corrisposti «a seguito di un'intesa scritta tra il ministro Lunardi e il dottor D'Angiolino - si legge nell'interrogazione - presso il ministero dei Lavori Pubblici». Il documento stilato dal senatore Brutti prosegue osservando che «tale corresponsione è del tutto indebita in quanto non è consentito attribuire ad amministratori pubblici compensi per la cessazione del rapporto, non avendo essi diritto ad alcun trattamento di buonuscita, e che queste indennità siano pagate con soldi dello Stato per un periodo di tempo in cui non prestano la propria attività nell'interesse della collettività». Insomma, nella sua furia, Lunardi ha anche inventa-

to una liquidazione non prevista dalla legge. E pensare che i dipendenti pubblici aspettano aumenti che la Finanziaria non ci sono per mancanza di risorse, come afferma il governo. Se le somme, poi, sono corrisposte in forma di risarcimento di indennità non percepite, resta la totale irregolarità. Infatti questa ipotesi si ha solo nel caso in cui «l'amministratore fosse stato allontanato dalla propria funzione senza un giustificato motivo - continua l'interrogazione - mentre nel caso in esame la cessazione è avvenuta a seguito di dimissioni». Quanto all'uso «spregiudicato ed illecito del denaro pubblico», come lo definisce Brutti, oltre all'impropria liquidazione c'è da tener conto anche degli stipendi del nuovo drappello di amministratori. Così si «mettono in capo all'Anas i costi congiunti dei vecchi e dei nuovi amministratori - conclude Brutti - per tutto il tempo del loro mandato e oltre».

b.d.g.

166.198.003

1 Scegli il codice
2 Chiama il numero
166.198.003
3 Opà... il tuo logo e la tua suoneria sono arrivati!!!

Loghi per Nokia

COMMERCIAL	DANCE
Sony Eric - 407944	Sony Eric - 407295
Harbo - 407961	Harbo - 407958
Tarbo - 911708	Upp and Down - 911412
Martino Galaxy - 911311	Lady - 913949
Good City - 915430	Groove! - 917825
Galileo - 433983	ALTERNATHIA
Spa/Relax/Spa - 433284	Zorro - 407268
Incognito - 433286	Quik - 407272
StarLine - 433307	Big M - 407211
	Pub P - 407232

166.198.003

Servizio offerto da NIS-ABC, DK3460 Barboni DK - Costo chiamata L. 2.540 + IVA